

Serre, non si tratta L'esercito entra nella cava

Continua il presidio contro la discarica. L'incubo di Napoli: «Sull'orlo di un'epidemia peggiore del colera»

■ di Massimiliano Amato / Serre (Salerno)

L'ESERCITO è entrato nella cava d'argilla di Valle della Masseria, a Serre, senza colpo ferire. È bastata un'ordinanza del pm di Salerno Angelo Frattini per rendere carta straccia il decreto di sequestro dell'area firmato sabato pomeriggio dal sindaco, Palmiro Cornetta.

I militari del Genio guastatori hanno perimetrato l'area, l'hanno recintata e da ieri pomeriggio non permettono a nessuno di avvicinarsi. La gente guarda incredula, stordita e anche un po' sbrabrata da sei mesi di proteste. «Ogni spazio di mediazione è chiuso, prosegue solo la lotta della popolazione, che non vuole rassegnarsi», mormora sfiduciato Vito Cornetta, avvocato, cugino del sindaco, tra i principali animatori del comitato «Serre per la vita». Da sei mesi Cornetta fa la spola tra il presidio e i suoi impegni professionali allo studio e in Tribunale. «A casa torno solo per qualche doccia e un paio d'ore di riposo al giorno». Non è il solo. Michele Marano, 36 anni, al presidio ci dorme pure. «È incredibile quello che sta succedendo sotto i nostri occhi. Gli interessi in ballo sono troppo forti e questo rende legittimo, secondo loro, violare un territorio sano come il nostro, con metodi da dittatura. L'emergenza rifiuti della Campania finirà in un'oasi». Già, l'oasi: una macchia di verde incontaminato protetta dal Wwf e attraversata da un fiume, il Sele, già minacciato dal percolato della discarica di Macchia Soprana, il vecchio sito di Serre. Ieri il sindaco si è presentato all'incontro in prefettura a Napoli, convocato per stemperare la tensione che sabato era sfociata in tre cariche della polizia, con una proposta in tasca. La riapertura di Macchia Soprana. Ma Marta Di Gennaro, vice di Bertolaso (che ha disertato la riunione), ha alzato

I vertici nel capoluogo decidono per la linea dura: l'emergenza già costata allo Stato un miliardo di euro

un muro: «Macchia Soprana non riapre, né ora né mai. Ci sono milioni di metri cubi di percolato da smaltire». Mentre l'Esercito prendeva possesso di Valle della Masseria, innescando un altro conflitto, stavolta tra uffici giudiziari dello stesso distretto (il sito «liberato» ieri dalla Procura era già stato sequestrato un mese fa dal Tribunale di Salerno), a Napoli la vicenda continuava ad attorcigliarsi su sé stessa, mentre la «gestione» dell'emergenza è già costata 1 miliardo e 100 milioni di euro. Poteri dello stato contro poteri dello stato, quindi: da una parte la rappresentante del commissariato di governo, spalleggiata dal prefetto di Napoli, Alessandro Pansa, e intenzionata a non recedere di un millimetro, dall'altro le amministrazioni locali



che si sono affannate a proporre soluzioni di riserva. Oltre Macchia Soprana, il presidente della Provincia di Salerno, Angelo Villani, ha proposto la riapertura di altre 3 discariche inattive (Polla, Montecorvino Pugliano e Campagna) e lo stoccaggio di una quota dei rifiuti raccolti quotidianamente nell'area dell'impianto di tritovagliatura di Giffoni Valle Piana. Sei ore di discussione, e l'impegno a rivedersi oggi pomeriggio. Ma, ormai, il destino dell'oasi di Serre appare



Una strada di Napoli invasa dai rifiuti, sotto gli scontri a Serre, a lato il sindaco di Serre, Cornetta con il senatore Sodano, presidente della commissione Ambiente Foto Ansa



segnato: l'ultima carta che hanno a disposizione i comitati è di chiedere l'esecuzione immediata del sequestro ordinato un mese fa dal giudice civile; ma anche questa potrebbe rivelarsi, alla fine, un'arma spuntata. Ieri sera, tra la gente del presidio serpeggiava la tentazione di atti di sabotaggio notturni. Ma la polizia, schierata in assetto antisommossa, sorveglia. Monitorando anche i sospiri degli oltre millecinquecento cittadini accampati a ridosso della cava. Mentre Serre soffre e spera, la Campania è sull'orlo di un'epidemia «più grave di quella del colera», sottolineano fonti del commissariato. Due milioni le tonnellate di rifiuti che giacciono per strada, con il caldo (ieri 28°) che complica

la situazione. Continuano i roghi dei cassonetti nel Napoletano, i vigili del fuoco sono allo stremo delle forze. Il Comune di Napoli ha istituito un'unità di crisi per fronteggiare, parole dell'assessore Genaro Mola, «la più grave emergenza della storia cittadina». Dal commissariato fanno sapere che la situazione deve sbloccarsi entro le prossime 48 ore con l'apertura di tutti i siti individuati dal decreto del governo. Ma, sull'esempio di Serre, un altro comune è pronto a mettersi di traverso. A Savignano Irpino e in tutta la Valle del Cervaro, al confine tra le province di Avellino e Foggia, la gente istituisce un presidio per scongiurare la riapertura della discarica locale. Se non è il caos, gli somiglia molto.

LE TAPPE

Il punto

Raccolta bloccata, Bertolaso: «I politici mi hanno lasciato solo»

Più di un milione di tonnellate di rifiuti per strada: la settimana più lunga sul fronte di un'emergenza che dura ormai da 15 anni comincia con l'allarme di Guido Bertolaso, che si lamenta di essere stato lasciato solo dalla politica, con la sinistra radicale spesso critica verso le soluzioni indicate dal commissario: «Dalla mia parte ci sono solo Napolitano e Prodi. Occorre un altro decreto che mi autorizzi ad aprire nuove discariche. La situazione è gravissima: c'è il rischio concreto di epidemie», afferma il commissario straordinario di governo. I sette impianti di Cdr della regione sono bloccati, soprattutto nel Napoletano i sacchetti restano per strada, formando cumuli che arrivano ai primi piani dei palazzi. Martedì sono riaperti, ma a scartamento ridotto, gli impianti di Cdr di Giugliano e Caivano, ma non basta. Continua la paralisi della raccolta, i cittadini esasperati cominciano a dar fuoco ai cassonetti stracolmi.

m.a.

Napoli

Si producono 1.300 tonnellate di monnezza: 900 restano per strada

La mappa dell'emergenza comprende, in pratica, tutta la Campania: a Napoli vengono raccolte ogni giorno solo 400 delle 1300 tonnellate di rifiuti prodotte quotidianamente, ma la raccolta è ferma anche ad Avellino, Benevento e Salerno. Regge solo Caserta, dove ha aperto il sito provvisorio di Lo Uttaro, nonostante le proteste dei cittadini, che hanno trovato uno sponsor d'eccezione nel vescovo della diocesi di Terra di Lavoro, monsignor Raffaele Nogarò. L'impennata delle temperature complica ulteriormente la situazione. Il commissariato di governo decide di riaprire, fino al 26 maggio, il sito di Villaricca, chiuso in precedenza per l'accumulo di percolato. I liquami di risulta verranno smaltiti dal depuratore di Nocera Superiore, nel Salernitano, costruito nell'ambito del progetto di risanamento del fiume Sarno, e nel sistema fognario dell'area orientale di Napoli.

m.a.

La rivolta

Tutto nasce dalla decisione di smaltire il percolato di Villaricca

La decisione di smaltire il percolato della discarica di Villaricca nelle vasche del depuratore di Nocera Superiore, nel Salernitano, fa scattare la rivolta della popolazione locale, che si oppone alla requisizione dell'impianto disposta dal subcommissario di governo Marta Di Gennaro. Un lungo sit in di protesta viene interrotto drasticamente da una carica notturna della polizia. Viene colpito anche il sindaco, Gaetano Montalbano. Lo «sfondamento» delle forze dell'ordine permette il passaggio delle autocisterne cariche di percolato. Ma, nonostante la riattivazione temporanea del sito di Villaricca, la raccolta resta ferma al palo. Si moltiplicano i roghi, i Vigili del fuoco di Napoli lanciano l'allarme: «Siamo pochi, non ce la facciamo a fronteggiare la situazione». Intanto, Bertolaso consegna un lungo e dettagliato dossier a Prodi in cui ripropone le tappe dell'emergenza.

m.a.

L'ordine

Il governo: aprire 4 nuove discariche. La gente s'arrabbia

Venerdì scorso il consiglio dei ministri vara un nuovo decreto che assegna superpoteri alla struttura commissariale, autorizzando l'apertura di quattro nuove discariche a Terzigno, Serre, Savignano Irpino e Sant'Arcangelo Trimonte. Più poteri anche ai cinque prefetti campani e ai presidenti delle Province, i quali diventano subcommissari. Il decreto passa senza le firme dei ministri della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero, e dell'Ambiente, Alfonso Pecorella Scario. Proteste a Terzigno, nell'area del Parco del Vesuvio. Scontri a Serre, dove sabato mattina il presidio del comitato «Serre per la vita», operante da sei mesi, viene forzato con tre cariche delle forze dell'ordine. I mezzi del genio militare raggiungono la cava che dovrà ospitare la discarica, ma il Comune sequestra tutto: ruspe e sito. Continuano i roghi dei cassonetti in tutta l'area napoletana.

m.a.

Due bambini egiziani annegano all'Idroscalo

■ Tragedia ieri nelle acque dell'Idroscalo di Milano. Due bambini di origine egiziana sono morti annegati. Si chiamavano Hamed e Omar Khamis. Erano cugini. Vivevano a Milano, con la famiglia, venuta dall'Egitto. Avrebbero compiuto sei e sette anni questa estate. I loro corpi senza vita sono stati ritrovati nelle acque dell'Idroscalo dai sommozzatori dei vigili urbani. Ieri pomeriggio, domenica di maggio, come tante famiglie milanesi anche la famiglia di Hamed e Omar aveva deciso di trascorrere il pomeriggio assoluto all'Idroscalo. Unico posto d'acqua, in mancanza del mare. Ad un certo punto, Hamed e Omar, hanno approfittato di un momento di distrazione e si sono allontanati dalla famiglia, per giocare lontano dai grandi. E quando i grandi se ne sono accorti era ormai troppo tardi.

È stata la madre a dare l'allarme, quando, non vedendo più attorno a sé i due bambini, è andata a cercarli. Non riuscendo a trovarli, la donna ha cercato aiuto e si è attaccata disperatamente a una delle colonnine Sos che si trovano lungo la riva, facendo scattare le ricerche da parte dei vigili urbani. Inutili, perché le telecamere di sicurezza hanno avvistato solo il corpo di un bambino che galleggiava senza vita nella zona della Riviera Est. Era il più piccolo dei due cugini, suo figlio. Nelle ore successive il cuginetto è stato cercato sia nell'acqua sia nel boschetto adiacente. Alle 20.20 è stato rinvenuto anche il secondo corpo. Entrambi sono stati recuperati vestiti, circostanza che, rileva la Polizia provinciale, dimostra che non avevano intenzione di fare il bagno ma che probabilmente sono scivolati.

Cuneo, la festa delle penne nere: sfilano 500mila alpini

L'adunata nazionale. Nella tribuna d'onore Franco Marini e Arturo Parisi e la cuneese Turco: «Sono la nostra famiglia»

■ di Tonino Cassarà / Cuneo

«Sono un uomo di mondo. Ho fatto il militare a Cuneo». Mai come in occasione di questo ottantesimo raduno nazionale degli alpini la celebre frase di Totò fu più appropriata. Cuneo, infatti, una città di poco più di 50 mila abitanti, si è dimostrata meno provinciale di molte metropoli ed ha saputo accogliere quasi mezzo milione di penne nere in una atmosfera di festa che la ha travolta per due interi giorni senza creare problemi. «Per noi cuneesi - dice la ministra Livia Turco - gli alpini sono un po' la nostra famiglia. Cuneo è la città degli alpini e della Resistenza alla quale le penne nere diedero un grande contributo. Non potevo mancare un appuntamento così importante e so che se mio padre non fosse

mancato da poco, oggi sarebbe qui a salutare i suoi commilitoni». E la presidente della Regione Piemonte, Mercedes Bresso: «Non bisogna stupirsi di tanta partecipazione, questa è una grande festa di popolo. Una grande tradizione delle genti di montagna che non volevano allontanarsi dalla loro terra e volentieri andavano fra gli alpini che, da veri montanari, sono rimasti apparentemente rudi ma estremamente generosi nel portare il loro soccorso ovunque ce ne sia bisogno». Lungo le vie impavate di tricolori e innumerevoli vessilli che solo gli alpini sanno decifrare si sentono i dialetti più strani mischiarsi nel fiume in piena di penne nere arrivate da ogni regione per ritrovare i vecchi commilitoni. Qualcuno viene spinto su una sedia a rotelle ma cerca di tenersi ritto malgrado i «quasi 90 anni».

Poi, incontri quello con le mostrine e lo stemma dell'Anpi che con una nuccia fra i denti cerca di bere una fanta e dice semplicemente: «Oggi è festa». C'è però anche chi di dente ne ha ormai uno solo e ti dice: «No, non andai con i partigiani ma neppure con i tedeschi, vissi 20 mesi nel terrore di essere scovato dagli uni o dagli altri». Ci sono i giovani di Feltrina. Manuel è al suo terzo raduno: «Noi alpini abbiamo uno stile di vita, una solidarietà che fra gli altri non si trova». Dino racconta: «Siamo come fratelli. Se uno è siculo o è trentino non conta niente, ciò che è importante per noi è lo spirito alpino che ti porti dietro per sempre». E poi ci sono le donne degli alpini. Rosa, Anna, Alida e Maria ieri mattina in corso Nizza erano arrivate alle sei «per prendere i posti in prima fila e veder sfilare i ma-

riti, tutti della Julia». Ma il raduno è anche un'immensa fiera dove trovi di tutto, dalle divise militari ai prosciutti di cinghiale toscani, dalle decorazioni della Taurinense ai formaggi sardi e ai vini siculi e alle mutande con la scritta W gli alpini. E mentre in Corso Nizza, dove è stato allestito il palco per le autorità dal quale il presidente del senato Franco Marini e il ministro della Difesa Arturo Parisi salutano, la sfilata ha un aspetto severo e qualche volta marziale, nelle altre vie continua la festa dei Veci e dei Bocca che sotto le penne nere continuano a cantare nella festa più paradossale del mondo: una festa anarchica, senza alcuna regola, ma dove tutto procede ordinatissimo. D'altra parte: «gli alpini sono uomini di mondo, il 60% ha fatto il militare a Cuneo».

BRESCIA

«Hai un'infezione»
Scompare dopo una
diagnosi sbagliata

■ Proseguono ancora senza esito le ricerche di Alberto Zabbialini, il ventottenne di Muscoline, in provincia di Brescia, che si è allontanato da casa giovedì pomeriggio e che, dopo un'ultima chiamata fatta col proprio cellulare da Piacenza, non ha più dato sue notizie. Nei giorni scorsi un cacciatore ha ritrovato il suo scooterone a vado Ligure e ora le ricerche si stanno concentrando nei boschi della zona. Forte la preoccupazione dei familiari, visto che Alberto si è allontanato da casa dopo aver ricevuto l'esito di un esame secondo il quale il ventottenne era affetto da una infezione all'apparato urogenitale. Un risultato poi smentito da altri esami dei quali, però, Alberto non ha saputo nulla.